



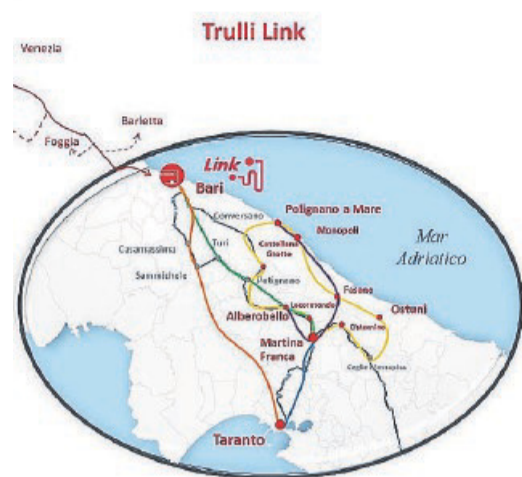
RASSEGNA STAMPA dal 12 al 15 giugno 2020

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole
24 ORE



1 Attacco



TRASPORTI PRESENTATO L'ORARIO ESTIVO: DA DOMANI RIPRISTINATE TUTTE LE FRECCHE A LUNGA PERCORRENZA

Trenitalia lancia i «Link» per il turismo

● Da domani torneranno a circolare Freccie e Intercity verso Roma, Bologna, Milano, Venezia e Torino, con le fermate straordinarie estive a Monopoli, Fasano e Ostuni. È questa, insieme al già annunciato Lecce-Firenze senza scali intermedi, la novità del nuovo orario estivo Trenitalia presentato ieri: quasi 200 le corse giornaliere previste in Puglia.

Dal lunedì al venerdì previsti treni regionali veloci ogni ora da Bari a Lecce e da Bari a Foggia e treni suburbani Barletta-Fasano ogni mezz'ora, con 15 coppie sulla linea Bari-Taranto e sette sulla linea Brindisi-Taranto. Tra le novità anche «Salento Link» e «Trulli Link», una rete capillare di collegamenti su bus

per raggiungere il mare e le località turistiche dell'entroterra.

Con un unico biglietto sarà possibile viaggiare sulle Freccie per la lunga percorrenza, sui treni regionali e sulla rete di treni e Bus di Ferrovie Sud-Est (30mila posti disponibili ogni giorno in Valle d'Itria e 14mila in Salento) per Alberobello, Cisternino, Castellana Grotte, Locorotondo, Martina Franca, Gallipoli, Otranto e Gagliano Leuca. Previsto in particolare il diretto Gallipoli-Otranto per spostarsi da una costa all'altra del Salento in un'ora, e due nuovi Taranto-Gallipoli e Taranto-Lecce. Per l'estate tornano inoltre i treni sulla linea Foggia-Manfredonia.

ECONOMIA & FINANZA

TRASPORTI NELL'ERA COVID LA TECNOLOGIA PER RIDURRE AL MINIMO I CONTATTI E OTTIMIZZARE LA SCELTA

Trenitalia, nuova app salta-controllore piano per il turismo interno e investimenti al Sud

● **ROMA.** Arriva l'App di Trenitalia che permette di saltare i controlli a bordo. Con un click dallo smartphone «mandiamo in pensione la famosa fase del capo treno: Per favore biglietto», annuncia la società. Un confort all'insegna della digitalizzazione. Ma soprattutto figlio dell'era Covid. Si evita così il contatto, il passaggio di mano. Non solo, per impedire affollamenti sui vagoni e disagi, sempre tramite l'applicazione si potrà essere aggiornati sui posti disponibili. Il sistema è quello del semaforo: l'algoritmo colorerà l'app di rosso quando è 'sold out'; giallo se si è vicini al riempimento mentre il verde significherà che c'è ancora spazio in abbondanza.

La novità sbarcherà sugli store, e sarà quindi scaricabile, da lunedì 22 giugno. Il self check-in nella prima

fase varrà per Freccie e InterCity. Il conta-posti, già attivo su 300 treni regionali si estenderà su 1.500 collegamenti. Per semplificare i pagamenti, e consentire il 'paper less' anche a chi è sprovvisto di una carta di credito, l'applicazione permetterà inoltre di ricorrere al budget che si ha sul telefono, sulla Sim, purché il ticket sia sotto i 13,45 euro.

Tutte iniziative messe in campo per agevolare la mobilità, facendo leva sul turismo «di prossimità», ossia nazionale. Una strategia che sta anche dietro all'orario estivo del 2020. La rimodulazione scatta domani. L'offerta si avvale di 150 Freccie al giorno, per un totale di 40 mila posti. Oltre 250 nuove fermate. E seimila regionali quotidiani. Si punta su spiagge, località di montagna. Andando anche alla riscoperta dei

borghi. Consapevoli che, l'ad delle Fs italiane lo dice chiaramente, «il turismo è un settore che sta facendo più fatica degli altri». E, avverte, «per tornare a livello competitivo degli anni scorsi ce ne vorranno un paio». Questa stagione e la prossima, è la prospettiva, saranno improntate sul «domestico» ovvero sui flussi nazionali.

C'è da ripensare anche il piano industriale, Battisti parla di ritrarlo «in funzione del mondo che è cambiato». Per le Fs cruciale è il fattore tempo, «accelerare» le gare, gli investimenti. Con un occhio al Sud. Sono i 20 miliardi messi in campo per quest'anno, con tutto quel che si trascinano dietro: 300 mila nuovi posti di lavoro, una spinta al Pil nell'ordine dell'1,2-1,4% e 10 miliardi in termini di produzione lorda.

Coronavirus, en plein in Puglia e Capitanata: zero decessi e contagi

● Giornata da zero decessi e zero contagi, in Puglia e in provincia di Foggia. Il coronavirus allenta la presa, una tendenza confermata già da alcune settimane ma che ieri ha celebrato probabilmente la sua giornata migliore con l'azzeramento totale di morti e tamponi positivi. Un obiettivo finalmente centrato anche se la regione e in particolar modo la Capitanata, provincia più a rischio, non possono ancora dirsi «covid free» a causa della recrudescenza dei contagi come appunto testimoniato proprio dall'ultima positività di un cittadino foggiano rilevata giovedì scorso dal bollettino epidemiologico regionale.

Ieri comunque giornata «trionfale» nella lotta al coronavirus, bollettino della Protezione civile immacolato», virus a quanto pare sotto controllo anche se è ancora presto per cantare vittoria a giudicare dalle notizie che giungono da altre regioni (Lombardia soprattutto). Nel periodo da mezzogiorno di sabato alle 12 di ieri, domenica, sono stati effettuati negli ospedali pugliesi 1344 test per l'infezione da Covid 19, nessun tampone con esito positivo e niente decessi, «en plein» inedito per la Puglia che aveva finora già conteggiato quota «zero», ma non su decessi e contagi nello stesso giorno.



VUOTA La Rianimazione ai Riuniti

A Foggia calma relativamente piatta da due giorni, ricordiamo il tampone positivo di giovedì 12 e il decesso del giorno prima (mercoledì 11) che porta a 153 il numero dei morti. Quanto ai contagiati Foggia è saldamente prima in Puglia (in relazione al numero di abitanti) con 1164 casi positivi, preceduta dalla provincia di Bari (1488) che conta una popolazione numerosa di quasi il doppio rispetto ai residenti foggiani. Seguono nell'ordine 656 casi positivi in provincia di Brindisi; 519 (Lecce); 380 (Bat); 280 (Taranto); 28 (residenti fuori regione). Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 147.249 test, 3.565 i pazienti guariti, 418 i casi attualmente positivi.

TRASPORTO LOCALE

REGIONE (E UE) D'ACCORDO

PROROGA

Saranno confermati i contratti di servizio già in vigore. Le nuove gare d'appalto forse tra un anno e comunque dovrà finire la pandemia

LA PROSPETTIVA

I sindacati preoccupati per i posti di lavoro, inevitabile il taglio di passeggeri sui mezzi in circolazione. Quali ricadute?

Niente riforma con i bus mezzi vuoti

Passa la linea della Province, il distanziamento fisico una minaccia per le aziende

MASSIMO LEVANTACI

● Passa dunque la proroga dei contratti di servizio, la Regione condivide la preoccupazione delle Province sull'inopportunità di fare riforme del trasporto pubblico locale in piena epoca Covid. Settore al collasso, aziende in sofferenza, via libera perciò alla proposta delle Province sullo slittamento di un anno affinché si dia corso a nuove gare d'appalto in base al rinnovato regime del Tpl che sarebbe dovuto entrare in vigore dal 1° luglio.

Tutto congelato, ora dunque tocca alle Province mettere mano agli atti e quindi trasferire la volontà alla Regione che a sua volta potrà deliberare (e finanziare) il proseguimento dei contratti di servizio in essere, nell'attesa che l'Unione europea si pronunci sul definitivo via libera. «Potremmo andare avanti in questo stato di "prorogatio" per altri sei mesi, dovremmo farcela anche con i tempi della Commissione», dice fiducioso il presidente della Provincia Nicola Gatta.

Bisognerà rassicurare i sindacati, tutt'altro che sopite le preoccupazioni sui tagli all'occupazione di autisti e personale di supporto paventati dalle categorie di Cgil, Cisl e Uil e dalle sigle autonome ora che i bilanci delle aziende dovranno mettere in conto le perdite per chissà quanto tempo ancora a causa del numero ridotto di passeggeri sulle linee per il distanziamento fisico. Le voci impazzano, qualcuna sembra oggi inverosimile, ma tant'è: appena qualche giorno fa

il sindacato autonomo Faisa Confail invitava il sindaco Landella a «smentire le voci - leggiamo in un comunicato - riguardo alla possibilità di cambio di gestione dell'Ataf. Chiediamo che il servizio continui ad essere svolto ancora in house, così come affermato dal presidente (dell'Ataf ndr), visto che a gare non ancora emanate è ancora possibile per il Comune di Foggia proseguire nell'attuale gestione».

La proroga avrà validità un anno a decorrere dalla fine della pandemia, la Provincia «adotterà formale atto di indirizzo politico-amministrativo - si legge in una nota -



TEMPI DIFFICILI Due circolari nel centro città: a bordo pochi passeggeri e distanziati

al fine di esercitare la facoltà di proroga dei propri contratti provinciali e ha chiesto contestualmente allo stesso Cotrap formale assenso. La Provincia di Foggia ritiene che la sospensione delle procedure di gara e la proroga dei contratti, in linea con gli intendimenti espressi dal legislatore nella legge n. 27 del 24.04.2020 - "Cura

Italia", sia una decisione doverosa, per garantire il regolare svolgimento del servizio pubblico e il mantenimento dei livelli occupazionali e per non causare aumenti dei

corrispettivi attualmente previsti nel contratto di servizio vigente. Il Consiglio provinciale si occuperà del Piano provinciale dei trasporti entro il mese di settembre, con l'auspicio che, nel frattempo, vengano definite dagli organi competenti le nuove regole a cui si deve adeguare il prosieguo della pianificazione del Tpl, a seguito della emergenza Covid 19. Anche gli otto Comuni della provincia, che godono del finanziamento statale del trasporto pubblico, potranno provvedere a loro volta a prorogare i contratti di competenza in scadenza al 30 giugno».

TUTTO RIMANDATO

Il piano tornerà ad essere esaminato dal Consiglio entro settembre

IL DIBATTITO

Dalla rabbia dei clienti alle future possibilità per un nuovo target turistico

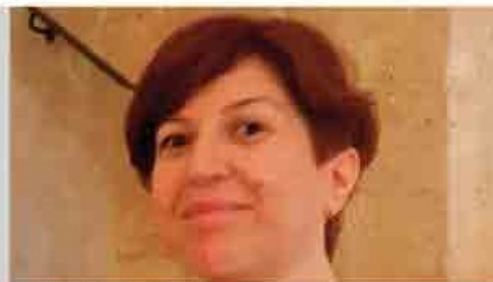
Saremmo tornati volentieri ma 7.700 euro per due settimane per 2 persone è davvero impossibile". Purtroppo anche a me è arrivata la doccia fredda, il mio preventivo è più del tipo di quello che avevamo pattuito. Ci sono rimasta molto male poiché ero una fedelissima, capisco le modifiche, ma qui è venuta meno la cura del cliente". "Prezzi impronunciabili sarei tornata ma sono oltre spropositate". Sono solo alcuni dei messaggi che i clienti hanno lasciato su Facebook, in risposta ai post del Gargano Resort che annunciava la riapertura per il prossimo 20 giugno.

Una doccia fredda la definiscono i fedelissimi clienti, una brutta scoperta anche per chi aveva già fatto un preventivo a gennaio, accordando per la prima volta fiducia alla struttura.

Come racconta a **L'Attacco** I., che aveva scelto il Gargano in virtù delle ottime recensioni e del passaparola in un gruppo di mamme: "Per i bambini piccoli offre davvero tanti servizi e guardando il sito certe sa-

mo innamorati. Grazie all'opzione 'prenota prima', a gennaio firmiamo un contratto per una pensione completa: 2 adulti e 2 bambini a 1800 euro circa, per una settimana di luglio. Appena è iniziata l'emergenza coronavirus ci siamo subito fatti sentire per capire se era il caso di disdire - racconta la giovane madre - E loro ci hanno detto che non c'era alcun problema, che avremmo potuto disdire anche il giorno prima senza pagare nulla. Nel frattempo aspettavamo indicazioni dal governo per capire se e come aprire. Quando queste sono arrivate ci hanno chiamato per riferire dei cambiamenti: prima di conoscere i prezzi ci sembrava tutto fantastico, anche se avremmo rinunciato a cose per noi importanti tipo il mini club e l'asilo nido, che ora è a pagamento. Ma quando ci hanno comunicato il prezzo siamo rimasti shockati: 1060 euro in più per l'appartamento a 400 metri dal mare, 1700 euro in più per le villette più vicine. Abbiamo subito disdetto. Avevamo dato 500 euro di acconto che dovranno restituire entro il 30 giugno. All'inizio volevano restituire in 3 rate ma ci siamo arresi", spiegando che il loro comportamento non era affatto corretto e che quei soldi si servivano per pagare un'altra vacanza, che per fortuna abbiamo già trovata. Andremo in un villaggio del Salento, dove i prezzi sono scontati proprio perché offrono meno servizi".

E, proprio il dover rinunciare a tanti servizi, a fronte di un aumento del prezzo finale, ha indotto un'altra famiglia a rinunciare: "Pensavamo che con il venir meno delle tessere dub avremmo risparmiato rispetto al preventivo iniziale, invece le nostre tre settimane tra fine luglio e i primi di agosto ci sarebbero costate 9.100 euro. Non posso pagare 8mila euro per mangiare nei piatti di carta - dice dice P. da Napoli - Ci ha lasciato di stucco anche l'arroganza, come se fossero noi i prezzi a rifiutare la vacanza da sogno che ci



Mariella Nobiletti, Confindustria turismo

stavano proponendo", dice il cliente arrabbiato che, testualmente, riferisce: "Ormai sul Gargano è croce nera, andremo in Costiera".

Ed è proprio questa eventualità a preoccupare ora gli operatori della zona, quella di una cattiva pubblicità per il territorio. **Mariella Nobiletti**, presidente della Sezione Turismo di Confindustria Foggia e titolare del villaggio Alba Chiara a Vieste, ci tiene a sottolineare come si sia trattato di "una scaglia isolata, di una strategia che attiene al singolo imprenditore e che non deve in alcun modo ricadere sull'intero territorio garganico". "La scelta legittima di un operatore di cambiare target attiene a lui, e lo paga sulla propria pelle. Ogni azienda si assume la responsabilità di quello che fa, ognuno è libero di proporre la propria strategia e se ne assume la responsabilità - rimarca a **L'Attacco** l'imprenditrice - Generalizzare non va bene e non è tollerabile: non deve di certo passare l'idea che il Gargano e Vieste siano care. Esiste una ampia tipologia di offerta, il turista che viene sul Gargano può scegliere dal campeggio all'appartamento minimal fino al resort di lusso - spiega la Nobiletti - Il fatto che quella struttura abbia deciso di attuare quella determinata politica non è indicativo, anzi. Abbiamo fatto i passi mortali per poter calibrare l'aumento dei costi relativi alla sanificazione, mantenendo i prezzi finali sotto un certo livello. Non c'è stato nessun aumento. Abbiamo dichiarato i prezzi ad ottobre e questi sono rimasti invariati", dichiara l'imprenditrice e sottolinea come questa sia una stagione di rinascita, partita tardissimo e incerta sotto più punti di vista. "Stiamo facendo tutto in pochissimo tempo, prendiamo nuove prenotazioni ma al tempo stesso riceviamo nuove disdette".

Nessun decreto attuativo, intanto, per i bonus vacanza del Governo, che stanno già suscitando molti dubbi su più fronti. Intanto il lungo lockdown sta co-



Generalizzare non va bene e non è tollerabile. La scelta attiene al singolo imprenditore e ogni azienda si assume le sue responsabilità. Di certo non deve passare l'idea che il Gargano sia caro.



Gigi Manzoni

stringendo le aziende di tutta Italia a rivedere i propri piani ferie per recuperare i giorni persi.

Si stima che il 49% degli italiani non partirà, per paura del virus, ma anche per motivi economici legati alla crisi. «La stagione potrebbe subire variazioni – dice ancora la Nobiliti – come Confindustria abbiamo fatto esplicita richiesta a Governo e Regione di posticipare l'inizio dell'anno scolastico. Poi sembra che a ottobre Vieste ospiterà il Giro d'Italia».

Incomincia una estate ancora tutta da scrivere e bisogna mettersi al riparo dal rischio di scivoloni.

«Non possiamo permetterci di rischiare di subire altre perdite, già così la clientela straniera ormai è andata ammonisce Gigi Manzoni, storico albergatore viestino - Ma per il Gattarella si è trattato di un semplice difetto di comunicazione. So che se la già tornando sui suoi passi», i colleghi di Notarangelo, gestore del Resort delle polemiche ammisscono e buttano acqua sul fuoco: «Il titolare del Gattarella è un imprenditore avveduto, non conosco la sua strategia ma è sicuramente una strategia di mercato che avrà già valutato – dice a l'Attacco Paolo Rosello, titolare dell'Hotel Ynia a Vieste - Abbiamo disdetto tutti i giorni anche da noi, anche se i prezzi qui sono rimasti invariati. Poi ci sono clienti affezionati, sono tanti anni che vengono a Vieste e non rinunciano alle vacanze nonostante tutto. È un anno problematico, speriamo nel giusto risarcimento da parte di chi di dovere».

E c'è chi guarda lontano, come Stefano Martucci titolare dell'Hotel Il Melograno: «Il collega sta evidentemente tentando una strategia commercialmente diversa che anno avvio può anche portare buoni risultati, se importata bene e seguita, non solo dal comparto ospitalità ma da tutti gli altri settori, servirà a dare più qualità, più servizi e ad attirare un nuovo target di cui il territorio potrà solo beneficiare».

Anna di Iascia

● Discoteche e matrimoni Emiliano autorizza

SERVIZIO A PAGINA 5 >>

FASE TRE

I PROVVEDIMENTI DELLA REGIONE

L'ACCELERAZIONE DI EMILIANO

La Regione non ha aspettato per le discoteche il 14 luglio. Il presidente: «La Puglia è quasi totalmente riaperta dopo il Covid»

ABOLITI I BUFFET

Onde evitare assembramenti, i protocolli regionali prevedono che per i festeggiamenti non ci siano banconi gastronomici

Puglia fiori d'arancio e discomusic

Da domani riaprono i locali da ballo all'aperto e ripartono i matrimoni nelle sale

● Da domani ripartono nella Regione le discoteche all'aperto e i matrimoni: si tratta di due settori economici fondamentali per il turismo e per l'occupazione nelle stagioni di primavera e estate. «La Puglia è quasi totalmente riaperta dopo la pandemia»: questo il commento del governatore Michele Emiliano sull'ultima ordinanza che ha dato il via libera anche alle discoteche all'aperto, matrimoni e campi estivi per bimbi. Il provvedimento in questione rimuove «quasi tutti i vincoli per una serie di attività assolutamente strategiche. Abbiamo fatto un lavoro enorme - spiega il presidente - , perché non esistevano linee guida nazionali su molte di queste attività. Ho dovuto prendermi la responsabilità con l'aiuto dei rappresentanti di tutte le categorie coinvolte nello scrivere l'ordinanza. Non ci sono più sostanzialmente, a parte quelle scolastiche che non dipendono dalla Regione, attività ferme. Anche gli sport di contatto, compreso il calcetto al quale tengono in tanti, sarà possibile praticarli a breve. La Puglia non molla, non mollerà mai». Con l'ultimo Dpcm si è deciso a livello nazionale di rinviare il via libera all'apertura delle discoteche all'aperto al 14 luglio lasciando comunque ai presidenti di Regione di optare per soluzioni diverse, e così Emiliano ha anticipato i tempi. «La Puglia - spiega l'assessore alla Cultura e al Turismo Loredana Capone - ha ritenuto di poter aprire molto prima di metà luglio. Dunque si riparte in questi settori che sono di vitale importanza per l'economia pugliese. Quello dei matrimoni, accanto al suo valore sociale, rappresenta un'ampia fetta dell'economia pugliese

nella quale ruotano artigiani, commercianti, abbigliamento e moda, florovivaisti, designer, wedding planner e tutto l'ampio settore della ristorazione e dei servizi».

Le nuove disposizioni

Ai matrimoni saranno vietati i buffet a self service, mentre il buffet al tavolo (ad esempio piatti di affettati da condividere) è autorizzato se effettuato in confezioni monoporzioni. Salse, pane, cracker, grissini potranno essere somministrati agli ospiti in monoporzione non confezionata, servita direttamente con l'uso di pinze. Per gli invitati la misurazione della temperatura corporea è consigliata (non obbligatoria). I tavoli dovranno essere distribuiti e distanziati di almeno due metri. Gli invitati «in ambienti interni ed esterni non avranno l'obbligo di indossare la mascherina chirurgica nei casi di allontanamento dal proprio tavolo, a condizione di rispettare il distanziamento interpersonale di 1 metro se soggetti non conviventi». I fotografi - recita l'ordinanza - dovranno indossare la mascherina e organizzare il servizio fotografico «in modo responsabile»; i gruppi musicali dovranno «distanziarsi dal pubblico per almeno 3 metri, qualora non provvisti di barriere antidroplets in prossimità del microfono e dovranno indossare la mascherina chirurgica esclusivamente nel caso in cui debbano spostarsi nelle aree comuni interne». Le misure per le discoteche all'aperto: misurazione della temperatura corporea all'ingresso; utilizzo delle mascherine; accesso alla pista da ballo regolamentata dal personale per evitare assembramenti; prenotazioni online.

L'ordinanza Il via libera scatta domani. Boccardi ([Confindustria](#)): «Che strani i banchetti nuziali senza i buffet e i baci»

La Puglia delle feste torna in pista

Dopo 19 mila matrimoni annullati riaprono le sale ricevimenti. E, tra le polemiche, anche le discoteche

Da domani, con un'ordinanza emessa dalla Regione, riaprono sale ricevimenti per matrimoni e feste e anche le discoteche (con un mese d'anticipo rispetto alle scadenze fissate dal governo).

alle pagine 2 e 3

Della Rocca, Petruzzelli

Primo piano | L'emergenza sanitaria



LE NOZZE

Da domani via libera ai banchetti con particolari regole anticontagio. Ma le coppie proprio non si fidano

Dai buffet aboliti ai baci vietati Boccardi: «Così il virus cambia i matrimoni in Puglia»

di **Francesco Petruzzelli**

BARI Dimenticate le sgomitare ai buffet e quelle scene di imbarazzo al cospetto degli arraffoni da piatti. Stop ad estenuanti trenini e balli di gruppo, magari con il dj costretto ad allungare i tempi perché dalla cucina gli dicono che il secondo non è ancora pronto. Certo, si potrà ballare tra una portata e l'altra, ma solo per un tempo massimo di 15 minuti. Abolite le confettate. Gli sposi, se vorranno, consegneranno sacchetti singoli a ciascun invitato mandando in soffitta le tavolate del tradizionale dolcetto nuziale che attira i golosi ma anche le mani di più invitati. Niente abbracci e baci agli sposi. Ammessi solo quelli dei congiunti. E all'ingresso nessuna rilevazione fisica della temperatura corporea. Ci penseranno le termocamere, posizionate in alto, a farlo in maniera discreta. Tra nuove regole e qualche piacevole novità riparte da domani in Puglia la stagione di matrimoni ed eventi legati al wedding. Dall'altare si potrà passare alle sale ricevimenti ridisegnate in modalità anti-covid. Un avvio non semplice dopo i disastri degli ultimi tre mesi con ricavi frantumati per tutto

l'indotto. Nelle prossime ore, non a caso, protesteranno i fotografi, spazzati via anche loro dal lockdown che ha travolto matrimoni, battesimi, comunioni e feste varie. E per capire come sarà il "fatidico sì" a queste latitudini basta parlarne con Michele Boccardi, presidente Assoeventi [Confindustria](#) Bari-Bat e nazionale.

È arrivata la tanto sospirata ordinanza regionale del governatore Emiliano. È andata bene o si poteva fare meglio?

«È andata benissimo perché sono state recepite in toto le nostre linee guida. Ringrazio il presidente Emiliano, il professor Lopalco e tutto il comitato tecnico-scientifico per il lavoro svolto, in forma gratuita e con grande sensibilità. È stato stilato un protocollo che garantisce la salute degli operatori e degli ospiti e l'assenza di ogni evento, cioè la convivialità».

Insomma, si riparte dopo un trimestre drammatico.

«Qui in Puglia dovevano svolgersi 19mila matrimoni, di cui 1276 di coppie straniere, prevalentemente provenienti da Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti. Tutti annullati, mentre quelli per così dire 'autoctoni' sono stati rinviati al 2021 e 2022. Questo

stop è costato all'indotto Puglia un miliardo di euro, per non parlare dei 200mila stagionali, i veri invisibili perché non coperti da alcun ammortizzare sociale».

Ovviamente quella di domani è una sorta di data zero. Cioè non aspettiamoci da subito ondate di banchetti nuziali.

«Chiaro. Non c'è ancora alcuna clientela. Organizzare un matrimonio o allestire una sala non è come aprire dalla sera alla mattina un bar o un salone di bellezza. Purtroppo si è intervenuti molto tardi e a livello nazionale tutto il settore è stato ignorato dal Governo gettandoci nella totale incertezza e scatenando il panico tra le coppie. Se ne avessimo parlato già ad aprile, qualcosa poteva già muoversi in questi giorni. E invece nulla. Meno male però che in Puglia

è arrivata questa ordinanza».

Ora vi attendete un assalto alle prenotazioni?

«Decisamente no. Da qui sino al prossimo 31 dicembre c'è piena disponibilità di date. A settembre resistono solo i temerari, ma sono davvero pochi. E se gli esperti in tv continuano a dirci che dobbiamo prepararci a una seconda ondata autunnale del virus, è chiaro che molte coppie preferiscono posticipare la data. L'unico settore veramente in ginocchio è il nostro. Tutto il resto invece è tornato alla normalità».

Veniamo alle regole pratiche. Misurazione della febbre agli invitati con telecamere, niente mascherine e soprattutto niente buf-

fet.

«Sì. Al posto dei buffet ci saranno delle isole dedicate dove ogni invitato sceglierà ciò che desidera e gli sarà servito dal cameriere. I tavoli saranno distanziati di due metri e in ciascuno, pensiamo a quelli da dodici posti, ci potranno essere solo otto commensali. Distanze quando si balla e lo si potrà fare solo per quindici minuti tra una portata e l'altra».

Dica la verità, queste nuove regole faranno lievitare i prezzi?

«Per noi aumenteranno i costi, visti gli stringenti protocolli sanitari con personale e fornitori. Ma come categoria ci vogliamo impegnare a lasciare invariati i prezzi dei menù. Ricordo a tutti che c'è un problema

sociale e occupazionale in corso con 2,5 milioni di cassintegrati in Italia».

Ipotizziamo che a una coppia di fidanzati, leggendo questa nostra intervista, venga voglia di sposarsi. Lei cosa direbbe?

«Di convolare a nozze. Certo, ci sono queste piccole accortezze ma non sono eccessive. Ci vuole un messaggio di speranza e di ottimismo perché purtroppo il rischio è che questo settore si estingua».

Mi scusi, un ultimo dubbio. E se in sala lo sposo dovesse arrivare con la febbre? Che succede? Lasciate sola la sposa?

«Eh (ride, ndr) sarebbe un bel problema».

Star ed ereditiere, gli sposi vip



Laure Peugeot, una delle figlie del grande produttore di auto francese, ha sposato nel 2010 a Polignano di Mare il fotoreporter Siegfried Modola



La popstar Justin Timberlake e l'attrice statunitense Jessica Biel sposi nel 2012 a Borgo Egnazia. Ottanta gli ospiti, cinque milioni di euro spesi



Nel 2014 a Borgo Egnazia il matrimonio di Pramod Agarwal, la figlia del magnate indiano dell'acciaio: 800 gli invitati e 10 milioni il costo del ricevimento



La vicenda



● Michele Boccardi, 52 anni il prossimo luglio, barese, è il presidente di Assoeventi [Confindustria](#)

In Puglia erano previsti 19 mila matrimoni, tutti annullati

Da qui sino al prossimo 31 dicembre c'è piena disponibilità di date

Bari-Bat e nazionale. È il titolare di alcune famose sale ricevimenti in provincia di Bari. Nella sua carriera c'è anche un passato in politica. È stato consigliere regionale e parlamentare nelle fila del centrodestra.

Le attività che ripartono

Ieri mattina la Regione Puglia ha emesso un'ordinanza sulle nuove riaperture della Fase 3. Ecco il calendario

L'Ego-Hub

DA DOMANI

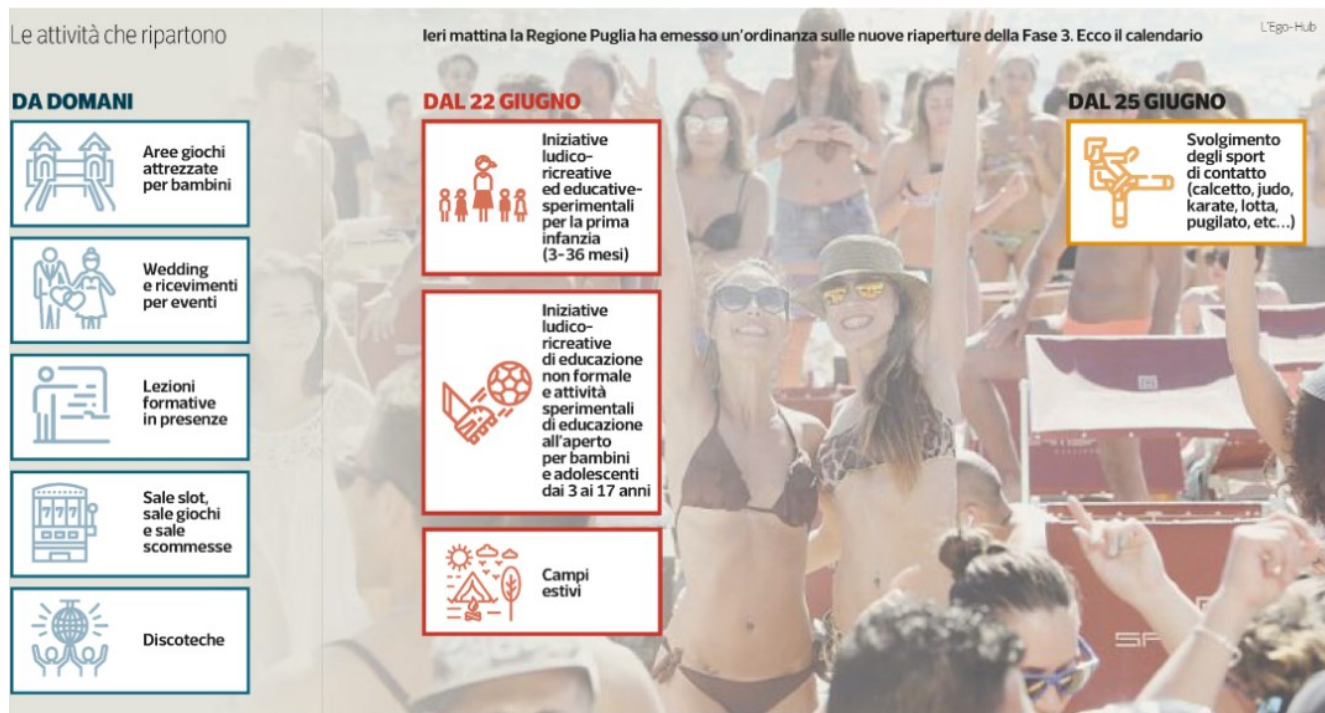
-  Aree giochi attrezzate per bambini
-  Wedding e ricevimenti per eventi
-  Lezioni formative in presenza
-  Sale slot, sale giochi e sale scommesse
-  Discoteche

DAL 22 GIUGNO

-  Iniziative ludico-ricreative ed educative-sperimentali per la prima infanzia (3-36 mesi)
-  Iniziative ludico-ricreative di educazione non formale e attività sperimentali di educazione all'aperto per bambini e adolescenti dai 3 ai 17 anni
-  Campi estivi

DAL 25 GIUGNO

-  Svolgimento degli sport di contatto (calcetto, judo, karate, lotta, pugilato, etc...)



Ecobonus: incognita cessione crediti a rate Iva, stretta confermata

L'attuazione. Attesi i chiarimenti delle Entrate, emendamento Raduzzi apre alla possibilità di cedere i crediti sulla base dei Sal Baretta: chiesta alla Ue proroga di tre anni dello split payment

Giorgio Santilli
ROMA

Le modalità dello sconto in fattura e i tempi in cui potrà avvenire la cessione a banche e intermediari finanziari del credito di imposta, la possibilità di accelerare il rilascio di permessi e autorizzazioni necessari per i lavori (soprattutto in edifici vincolati), i prezzi da usare per la congruità dei costi dei lavori scaricabili fiscalmente, i materiali e gli impianti che dovranno rispondere ai criteri ambientali minimi (Cam). Sono questi alcuni dei principali nodi che devono essere sciolti per far decollare l'ecobonus al 110%. E, su tutti, pesa l'incertezza data dalla conversione parlamentare del decreto legge Rilancio e dai provvedimenti di chiarimento e di attuazione della norma (a partire dal provvedimento dell'Agenzia delle Entrate). Incertezza che, va detto, riguarda soprattutto la possibilità di estendere il perimetro dei lavori agevolati e la potenza della norma che il governo e la maggioranza evidentemente vogliono rafforzare dopo aver colto la diffusa aspettativa prodotta dalla misura nel Paese. Anche con strumenti nuovi che vanno a

incidere sempre sui lavori energetici in casa, come quello annunciato dal sottosegretario a Palazzo Chigi, Riccardo Fraccaro, padre della norma sull'ecobonus al 110%: il reddito energetico che «consentirà l'installazione senza costi di pannelli fotovoltaici per i cittadini più in difficoltà», finanziato con uno stanziamento di 200 milioni. Intanto ieri è arrivata dal sottosegretario all'Economia, Paolo Baretta, la notizia che il governo ha chiesto alla Ue l'autorizzazione alla proroga

PAROLA CHIAVE

Ecobonus 110%

Detrazione d'imposta
Il Dl Rilancio 34/2020, introduce l'agevolazione fiscale più alta finora concessa nel panorama degli incentivi sotto forma di detrazione dall'imposta: 110% per gli interventi di riqualificazione energetica con precisi paletti e requisiti. Ora il Parlamento dovrebbe estendere il perimetro degli interventi agevolati

per tre anni dello split payment, la stretta sull'Iva che pesa soprattutto sull'edilizia. Una norma che pesa sulla cassa delle imprese per 3,4 miliardi (2,5 sull'edilizia).

Tornando al decreto Rilancio, all'attenzione degli operatori c'è in questo momento l'emendamento 121.16 al decreto Rilancio (primo firmatario il cinquestelle Raduzzi), inserito fra i «segnalati» (cioè quelli indicati dai partiti come prioritari) che risolve una questione fondamentale: consente di incassare il credito di imposta prima della fine dei lavori, quindi per esempio all'emissione delle fatture per singoli stati di avanzamento lavori. Questo aiuterebbe, per esempio, le piccole imprese che hanno meno possibilità di accedere a un finanziamento o meno liquidità per realizzare i lavori e poi incassare alla fine.

Una misura del genere, ammesso che abbia la copertura e il via libera del Mef e della Ragioneria, renderebbe più agevole e fluido l'intervento eliminando una delle strozzature che potrebbero trovarsi sul percorso. Non a caso anche l'Ance, l'associazione dei costruttori, batte molto sui tempi di «rilascio» e di utilizzo del credito di



Efficientamento energetico. Atteso il provvedimento dell'Agenzia delle Entrate per chiarire i dubbi sull'applicazione del superbonus verde

Pesa l'incertezza sul potenziamento dell'agevolazione in sede di conversione parlamentare

L'andamento dei bonus edilizi

Stima della spesa per lavori incentivati (recupero edilizio, riqualificazione energetica, acquisto mobili). Valori in milioni di €



Fonte: elaborazione CRESME su dati ministero dell'Economia e delle Finanze

imposta e chiede «disponibilità immediata del credito fiscale nel cassetto fiscale delle imprese per evitare alle imprese di dover aspettare mesi per essere pagate». Lo stesso problema visto da una prospettiva più generale, con l'avvertenza che «senza liquidità il superbonus rischia di fermarsi».

Ma la certezza della cessione del credito fiscale passa anche per la tranquillità del sistema bancario. Ecco allora che l'Ance chiede chesia chiarito «anche il tema della responsabilità in solido degli acquirenti dei crediti d'imposta con i fornitori che effettuano lo sconto in fattura».

L'altro tema che assilla le imprese è la dimostrazione della «congruità delle spese». Con quali prezzi si dovrà fare. L'associazione dei costruttori chiede perentoriamente che si eviti lo spezzatino regionale, rinviando a prezzi locali spesso poco rispondenti alla realtà. Bisogna piuttosto «prevedere l'utilizzo dei prezzi riconosciuti dal Ministero dello sviluppo economico (Dei)». Ci vorrà un chiarimento, meglio ancora una indicazione dal Parlamento.

C'è poi il tema della semplificazione dei processi autorizzativi su cui sono impegnati i professionisti. In alcuni comuni, come Milano, aiuta la modalità online di presentazione delle pratiche, imposte dalla situazione ma confermate alla riapertura delle attività. Ma l'obiettivo è però semplificare ulteriormente. «Al fine di snellire le procedure – dice Federico Aldini, consigliere dell'Ordine degli architetti di Milano – l'Osservatorio Edilizio Cittadino (composto da dirigenti degli uffici urbanistici ed edilizi del Comune e rappresentanti degli Ordini e Collegi professionali) sta lavorando per definire nuove modalità di lavoro della commissione Paesaggio. In particolare si vogliono ridurre i casi per i quali è necessario il parere della stessa commissione. Tra questi potrebbero rientrare le modifiche alle facciate o alle coperture di lieve entità dovute a interventi di isolamento termico necessari per rientrare nell'ecobonus».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOCUMENTO

Ance: stop alla burocrazia, rivedere i meccanismi sull'Iva

Il presidente Buia: «Senza un piano d'investimenti adeguati l'Italia non riparte»

ROMA

«Quella della proroga dello split payment per tre anni, se la misura sarà confermata e autorizzata dalla Ue, per noi è una doccia gelata, una mazzata che contraddice tutte le promesse fatte di eliminare questa misura odiosa a metà 2020. Con una mano ci danno liquidità, con l'altra tornano a togliercela, soprattutto la tolgono a chi lavora con la pubblica amministrazione. Evidentemente non hanno capito che non è il momento di fare certi giochi, che non può essere l'edilizia a pagare il conto del lockdown, non hanno capito che questo settore chiude, con la conseguenza di altre centinaia di migliaia di licenziamenti».

Gabriele Buia, presidente dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, è furioso per la conferma dello split payment annunciata ieri dal viceministro Baretta (si veda l'articolo in alto), una misura che al settore costa 2,5 miliardi dei 3,4 miliardi di benefici complessivi per le casse dello Stato.

Ma non è furioso solo per questo. Il buonumore, sempre limitato e momentaneo, portato dalle misure del decreto Rilancio sull'ecobonus al 110%, ha già lasciato il posto a una profonda preoccupazione a largo raggio. «Il decreto semplificazioni che avrebbe dovuto vedere la luce il 1° giugno - dice Buia - viene continuamente rinviato e ora speriamo davvero che agli Stati generali il governo non si presenti con idee fumose, ma con misure concrete, con risorse di cassa reali per rilanciare gli investimenti pubblici. Quanto all'ecobonus al 110% - aggiunge Buia - confermiamo che è un'ottima misura, che ora però deve in fretta mantenere tutte le sue promesse con provvedi-

menti attuativi coerenti, semplici e chiari. Anche se questo dovesse avvenire, come auspichiamo, nessuno si illuda che basti per salvare il settore dell'edilizia e rilanciarlo. Il Paese deve aver l'ambizione di ricostruire un sistema di infrastrutture nazionali e locali, di rigenerare le nostre città, di mettere in sicurezza il territorio. Senza un piano adeguato di investimenti pubblici e privati, l'Italia non ripartirà. A parole, questo è chiaro a tutti. Ora aspettiamo i fatti».

Un documento dell'Ance mette in fila le misure che i costruttori si aspettano dal governo. Anzitutto le semplificazioni per il superbonus: disponibilità immediata del credito fiscale nel cassetto fiscale delle imprese, utilizzo dei prezzari riconosciuti dal Ministero dello sviluppo economico (Dei), su-



GABRIELE BUIA
Presidente
Ance

bito i chiarimenti sulla cessione del credito, in particolare la circolare dell'agenzia delle Entrate.

Nel documento ci sono poi una serie di proposte «stop alla burocrazia»: rivedere e circoscrivere il ruolo del Cipe, affidandogli compiti strettamente connessi alla sua funzione di programmazione e controllo; eliminazione di tutti i doppi passaggi fra ministeri, in particolare fra Mit e Mef se non c'è variazione di risorse; no all'ingorgo del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, limitando la pronuncia ai progetti di fattibilità superiori a 200 milioni; prevedere che la registrazione delle delibere Cipe da parte della Corte dei Conti avvenga entro 60 giorni, decorsi i quali, in caso di silenzio, la registrazione s'intende assentita; superare l'impostazione «numeristica»

del controllo contabile successivo della Corte dei conti; no alle Conferenze di servizi infinite; riforma della conferenza di servizi, coordinandola con il codice dei contratti e prevedendo in forma espressa che tutti i termini indicati nell'ambito del procedimento abbiano carattere perentorio (compresi la Via e le autorizzazioni paesaggistiche) e che scatti il silenzio assenso in caso di mancato parere; riformare l'abuso d'ufficio e la responsabilità erariale; dare una tempistica certa e perentoria per la conclusione delle operazioni di gara; prevedere che la validità dell'autorizzazione paesaggistica sia legata alla durata del cantiere e non a un termine predeterminato; ruolo per l'Anac di vigilanza e non di legiferazione, superando il soft law.

Ma la proposta più forte in questo momento è quella che dice «No ai Supercommissari in deroga alle regole sulla concorrenza», concentrando i poteri di deroga dei Commissari esclusivamente per la fase progettuale e autorizzatoria «a monte» e non per l'aggiudicazione dell'appalto. Posizione che conferma che fra i due partiti presenti nel governo, uno favorevole al modello Genova (con M5s, Italia Viva e Palazzo Chigi), l'altro per semplificare il codice appalti senza deroghe eccessive (rappresentato dal Pd), l'Ance si schiera seccamente con questo secondo.

Infine due proposte per l'edilizia privata: aumentare il periodo di vigenza del titolo abilitativo sul modello Friuli Venezia Giulia di 5 anni, consentire la proroga anche per le Scia, prevedere un «automatismo» entro un termine massimo, nella concessione delle proroghe che, attualmente, è devoluta al potere discrezionale dell'amministrazione comunale. Inoltre bisognerebbe introdurre strumenti volti a superare le inerzie della pubblica amministrazione nel settore delle bonifiche.

—G.Sa.



Piano di rilancio. È l'obiettivo degli Stati generali, inizio di una fase di ascolto che prevede lunedì il primo confronto con le parti sociali

Conte: «Industria 4.0 plus per il digitale Sul Mes valuteremo con il Parlamento»

L'INTERVISTA

«Dagli Stati generali piano di rilancio per usare al meglio i fondi europei»

«Modello Genova e norme temporanee per sbloccare 120 miliardi e avviare i cantieri»

Emilia Patta

«Quello che serve ora al Paese è un vero e proprio Piano di rilancio. Abbiamo il dovere e la responsabilità di recuperare una visione strategica che vada oltre le misure immediate per superare la grave emergenza sanitaria ed economica, misure in parte già prese e in parte da implementare. Questa crisi rappresenta una grande sofferenza per l'Italia, dobbiamo tramutarla in opportunità per rilanciare l'economia con un rigore di più ampio respiro in modo da utilizzare al meglio i finanziamenti in arrivo dall'Europa».

Come accade da molte settimane a questa parte la giornata a Palazzo Chigi è un susseguirsi e sovrapporsi di impegni. Giuseppe Conte incontra singolarmente alcuni ministri, si riunisce assieme al ministro dell'Economia Roberto Gualtieri con i capigruppo dei partiti della maggioranza (solo quello con Graziano Delrio e Andrea Marcucci del Pd occupa quasi due ore), presiede il Consiglio dei ministri che nel pomeriggio vara il Family Act tanto caro alla ministra renziana Elena Bonetti. Nel mezzo, e con qualche

intervallo, il premier riceve alcuni cronisti dei principali quotidiani per allontanare da sé le accuse, arrivategli anche dagli alleati di governo, di voler sfruttare l'occasione degli Stati generali dell'economia convocati a partire da domani nella residenza presidenziale di Villa Pamphili a Roma per una ribalta mediatica personale. «Non ci sarà nessuna passerella, tanto è vero che voi giornalisti resterete fuori dai cancelli della Villa e nessuna discussione sarà trasmessa in streaming». L'intento è quello di iniziare una fase di ascolto - da lunedì si avvierà il confronto con le parti sociali - che si concluderà solo a settembre, quando l'Italia dovrà presentare i progetti per accedere ai cospicui fondi del Recovery fund. «Piani che vanno preparati per tempo e con cura, pena non accederei ai fondi», sottolinea Conte in sintonia con quanto ricordato proprio ieri dal commissario Ue agli Affari economici Paolo Gentiloni («l'uso dei fondi Ue è una sfida per l'Italia»).

Durante il week end sarà dunque messo a punto quello che Conte chiama il Piano di rilancio per l'Italia dei prossimi anni. Un Piano che il premier annuncia essere molto «concreto» e in cui una parte di primo piano sarà dedicata alla digitalizzazione: una rete nazionale unica in fibra ottica, la promozione di pagamenti elettronici e a un piano cashless, incentivi alle imprese che si predisporranno per la «svolta» digitale e robotica: «Oltre alla conferma di Industria 4.0, ci sarà una Industria 4.0 plus dedicata proprio alla digitalizzazione».

Il documento-guida è diviso in dieci macroaree che andranno «riempite» con i contributi di tutti i ministri e anche con alcuni dei suggerimenti

del piano messo a punto dalla task force guidata da Vittorio Colao. Un contributo che il premier giudica «buono e utile» ma la cui sintesi andrà trovata in sede politica. Il fatto che il piano Colao sia un lungo elenco di cose da fare senza che siano indicate cifre - come facciamo notare - è ritenuto «normale» da Conte: «Altrimenti avrebbe fatto un decreto legge», dice scherzando. Il Piano di rilancio che uscirà dagli Stati generali sarà dunque una sintesi originale di vari contributi che coinciderà naturalmente con il Piano nazionale di riforme (Pnr) che come ogni anno il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri invierà a Bruxelles. «Ma quest'anno il Pnr assume una valenza speciale - sottolinea Conte - non solo perché prelude ai progetti per il Recovery Fund ma anche perché arriverà immediatamente dopo la chiusura degli Stati generali, dunque dopo il 20 giugno».

Certo, immaginare una settimana di Stati generali per rilanciare l'economia senza aver sciolto la riserva sull'utilizzo o meno dei 36 miliardi circa del Fondo Salva-stati (il famigerato Mes) a disposizione dell'Italia per le spese sanitarie è un po' un azzardo: con o senza, la «ricostruzione» assumerà contorni diversi, gli facciamo notare. E Conte per la prima volta sembra aprire, nonostante la forte opposizione di una parte del M5s che fin qui ha «congelato» la questione: «Presumibilmente entro luglio - dice - sarà il Parlamento ad esprimersi sull'intero pacchetto di aiuti europei e sarà in quella sede che valuteremo per l'Italia sarà necessario e conveniente attivare anche la linea di credito del Mes. Come ogni buon padre di famiglia, prima di recarmi in banca voglio valutare bene».

AL VIA DA DOMANI

Il calendario

Al via da domani a Villa Pamphili gli Stati generali dell'economia. L'evento voluto da Giuseppe Conte come fase di ascolto per il «piano di rilancio» si chiuderà il 21 giugno con una conferenza stampa finale dove il presidente del Consiglio tratterà un bilancio degli incontri

La prima giornata

La prima giornata sarà tutta dedicata agli incontri internazionali. Gli ospiti previsti domani vanno dalla presidente della Commissione Ue Ursula Von Der Leyen e da quella della Bce, Christine Lagarde, che dovrebbero intervenire in videoconferenza, al commissario Paolo Gentiloni e al presidente del Parlamento europeo David Sassoli, che potrebbero essere presenti di persona. Potrebbe partecipare anche il governatore di Bankitalia Ignazio Visco

Lunedì la relazione di Colao

Lunedì 15, dopo una relazione di Vittorio Colao sul rapporto elaborato dalla sua task force, avranno inizio i colloqui con le parti sociali, in giornate di lavoro che dovrebbero interrompersi in corrispondenza di impegni del premier come l'informativa alle Camere di mercoledì e il Consiglio europeo del 19 giugno

Il Piano di rilancio andrà in ogni caso oltre l'utilizzo del Recovery fund, del Sure e eventualmente del Mes, perché conterrà molte riforme e molte misure che non saranno finanziate con i fondi Ue: o perché riforme senza voci di spesa come le semplificazioni o perché, come nel caso delle infrastrutture, si tratterà di sbloccare risorse già stanziato. Oltre 100 miliardi - spiega Conte - da scongelare con una sorta di estensione del modello Genova: «Non si tratta di cambiare il codice degli appalti - dice scandendo bene le parole, vista la divisione sul tema all'interno della maggioranza - si tratta di introdurre norme temporanee per superare i vincoli burocratici in modo da far partire subito i cantieri». Si va dalla Roma-Pescara alla Roma-Ancona, dall'Alta velocità Roma-Venezia all'emergenza Sicilia fino alla Ionica (Reggio Calabria-Taranto). Né il premier esclude il Ponte sullo stretto rilanciato pochi giorni fa dal leader di Italia Viva Matteo Renzi, anche se nel suo schema ci sono prima altre priorità. «Vanno create le infrastrutture necessarie per arrivare a Reggio Calabria e le infrastrutture in Sicilia. Dopo sarà inevitabile ragionarci».

Oggi non è solo la vigilia degli Stati generali, ma è anche il giorno in cui Conte sarà ascoltato dalla Procura di Bergamo dell'inchiesta sulla mancata istituzione di una zona rossa in Val Seriana a fine febbraio. Se tornasse indietro agirebbe in modo diverso? «No, ho agito in scienza e coscienza». Motivo per il quale il premier non sembra temere di uscire indagato dalla Procura al termine della giornata di oggi. Ma, certo, dietro le quinte qualche preoccupazione a Palazzo Chigi c'è.

«Con gli ordini, in fabbrica ad agosto»

Fase 3. Carraro: «Produrre per chi ha ordini è valore morale» **Lo scenario.** Marenzi: «Chiediamo di poter lavorare quando Savorani: «Vogliamo cogliere le opportunità che arriveranno» ci sarà da fare, disponibili i rappresentanti dei lavoratori»

Nicoletta Picchio

Navigano a vista, alcuni già con ordini in portafoglio, come la filiera del farmaceutico, altri, come l'automotive, in profonda sofferenza, per il crollo della domanda, in Italia e anche in Germania, nostro principale partner. Con le riaperture delle attività e dei confini l'economia si sta lentamente rimettendo in moto. E tra le imprese sta emergendo la convinzione che, se gli ordini arriveranno, ad agosto le fabbriche dovranno restare aperte. Anzi, magari ci fosse questa esigenza, è il pensiero che si percepisce sentendo il mondo imprenditoriale: vorrebbe dire che l'economia è in ripresa, dopo i passati mesi di crollo.

Come andranno i prossimi mesi dipenderà anche dall'impatto dei provvedimenti del governo, uno tra tutti l'ecobonus. E se le fabbriche puntano a continuare l'attività, l'auspicio del presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, è che anche il Parlamento non vada in ferie quest'anno, per continuare l'attività legislativa e dare seguito ai decreti attuativi del decreto Rilancio. Confindustria per prima non chiuderà, ha annunciato recentemente Bonomi, che ritiene anche un fattore di buon senso tenere aperti i luoghi di lavoro, con un pil che crolla.

«Produrre anche ad agosto per chi ha ordini lo considero un valore morale. È un modo di sostenere il paese, di contribuire a recuperare ciò che è stato perso, creando ricchezza per tutti», commenta Enrico Carraro, presidente di Confindustria Veneto. La situazione nel Veneto è a macchia di leopardo, c'è chi ha qualche segnale positivo, per altri tutto fermo. Le ferie? C'è la stagione turistica da non perdere. «Si potranno fare scaglionate», continua Carraro.

C'è chi, come il settore della ceramica, è in attesa di vedere come sarà applicato il superbonus sulle riqualificazioni edilizie: «c'è molta attenzione su questo aspetto», dice il presidente di Confindustria Ceramica, Giovanni Savorani. Potrebbe essere un volano importante per la ripartenza: «auspichiamo una semplificazione amministrativa e il recepimento dell'emendamento per incentivare l'efficienza idrica - continua Savorani - ad agosto avremo sicuramente aperte sia le spedizioni che le vendite, vogliamo cogliere le opportunità che arriveranno da questa legge sul mercato italiano, ma anche i segnali di recupero che registriamo su alcuni mercati esteri».

C'è da impostare il dialogo con il sindacato per le aperture estive, oltre che un appoggio da parte della Pubblica amministrazione perché i lavoratori possano continuare a lavorare. La disponibilità del sindacato c'è, come sottolineano sia Alberto Dal Poz, presidente di Federmeccanica, sia Claudio Marenzi, presidente di Confindustria Moda. «Da parte del sindacato c'è la consapevolezza dello stato di tensione

delle imprese e che si è tutti coinvolti in questa crisi, aziende e lavoratori», dice Dal Poz, che per i prossimi mesi vede il settore con «le aspettative piuttosto scarse». Si lavorerà ad agosto nelle imprese della moda: «abbiamo avuto un'ecatombe. Anche il 2021 sarà molto problematico, ci aspettiamo un'uscita dal disastro non prima del 2022. La moda è uno dei settori più

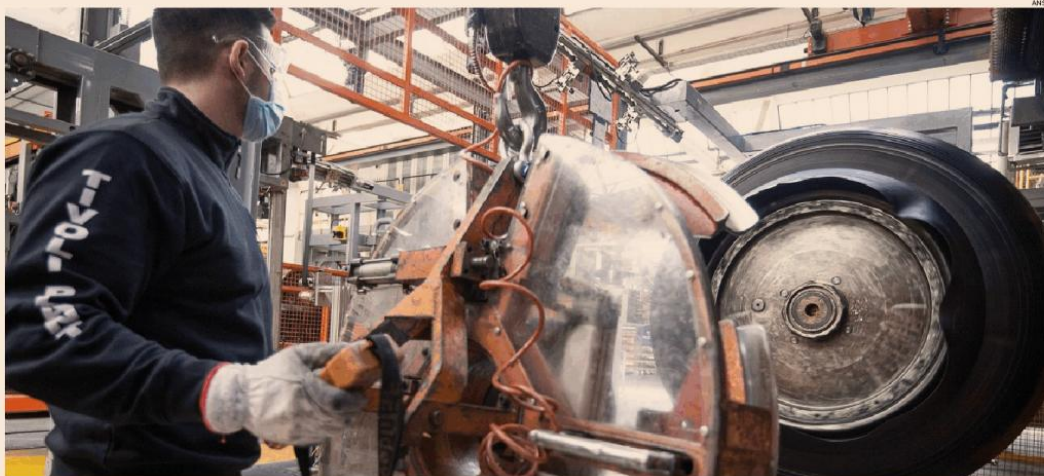
colpiti, nella sua interezza, anche il tessile, la conca, i semilavorati. Ad agosto si dovrà lavorare, bisognerà produrre i capi finiti, in ritardo a causa del lockdown», dice Marenzi. Che sollecita il sindacato ad avere la massima flessibilità: «chiediamo di poter lavorare quando ci sarà da fare. Comunque abbiamo riscontrato disponibilità, ci contiamo».

Ha lavorato sempre, elaborerà in

estate come di consueto, il settore della farmaceutica. «A marzo gli ordinativi sono stati positivi, ad aprile anche superiori a marzo», dice il presidente di Farindustria, Massimo Scaccabarozzi. E le prospettive per i prossimi mesi seguono questa tendenza: «abbiamo la responsabilità di produrre i farmaci, già da febbraio c'eravamo organizzati per lavorare in sicurezza», spiega Scac-

cabarozzi. Per l'estate «stiamo andando sulla continuità, rispetteremo anche i turni delle ferie. E meglio ancora se i nostri dipendenti resteranno in Italia», continua il presidente di Farindustria, che sottolinea anche la stabilità dell'occupazione: solo il 3% del settore ha avuto la cassa integrazione, su un totale di 68mila dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crisi dell'automotive. È il settore della meccanica che più ha subito il crollo della domanda

ALTO ADRIATICO

«Scelta giusta quando ci sono gli ordinativi»

«Assolutamente sì, è un'opzione da valutare caso per caso ma se gli ordini ci sono è giusto lavorare». Non un obbligo assoluto il lavoro ad agosto per Michelangelo Agrusti, presidente di Confindustria Alto Adriatico, ma un'opportunità da cogliere per arginare la crisi, che sul territorio sembra lentamente allentare la presa. «Se nella filiera dell'auto la crisi è ancora profonda - spiega - per l'area dei mobili oppure per gli elettrodomestici vedo segnali di recupero. Gli ordini arrivano, anche dall'estero, e in queste condizioni agosto può essere un mese importante di recupero, già ora c'è chi chiede di fare straordinari». L'ipotesi può essere quella di modificare i calendari, distribuendo le ferie tra luglio e settembre, tema che verrà trattato nell'incontro odierno di Agrusti con i leader dei sindacati regionali. «E da loro - aggiunge - non mi aspetto una chiusura su questo punto».

— L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIEMONTE

«Le parti sociali siano coinvolte nella riflessione»

È stato tra i primi ad aprire il dibattito sulla possibilità di tenere le fabbriche aperte nel mese di agosto. Fabio Ravanelli, presidente degli industriali del Piemonte, torna sul tema e chiarisce: «Questa è una riflessione da fare, insieme alle parti sociali, soprattutto per quelle aziende che hanno dovuto chiudere per settimane a causa del Covid-19 - sottolinea Ravanelli - e che ora hanno lavoro da portare avanti». La riflessione si inserisce nel quadro di un territorio che rischia di pagare un prezzo più alto rispetto alle altre grandi regioni manifatturiere del Nord Italia. I dati sulle esportazioni del Piemonte nel primo trimestre diffuso da Unioncamere vanno in questa direzione: da gennaio a marzo l'export è calato del 5,8%, quasi il doppio rispetto a Lombardia, Veneto e Emilia Romagna, per la contrazione delle vendite all'estero nel settore trasporti (-12,7%).

— F.Gre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMPANIA

«Opportunità per ridurre i danni subiti»

Le imprese del Sud vedono di buon occhio l'ipotesi di tenere le fabbriche aperte in agosto. E in qualche caso il dialogo con il sindacato è già partito. «Favorevoli», dice senza tentennamenti Vito Grassi, presidente di Confindustria Campania e del Consiglio delle rappresentanze regionali di Viale dell'Astronomia. «La proposta di tenere le fabbriche aperte ad agosto, in una fase in cui l'Istat stima una caduta del Pil dell'8,3% per il 2020 e il crollo di 400mila occupati in soli due mesi, mi sembra più che condivisibile per recuperare in parte il terreno perso». Sulla stessa linea il neo presidente di Confindustria Basilicata, Francesco Somma. «In Basilicata - dice - le relazioni industriali hanno una lunga storia. È tempo di incontrarsi per discutere e prepararci a una vera ripresa». «Da anni non chiudiamo per le ferie estive, ma il 70% delle ferie si concentra tra luglio e agosto», dice Marco Zigon, presidente di Getra.

— V.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUGLIA

«Pmi Bari-Bat pronte, cautela automotive»

«Se serve si può fare», Domenico De Bartolomeo, presidente degli industriali pugliesi, non lo esclude. L'apertura anche ad agosto del manifatturiero è fattibile, tutti i settori produttivi potrebbero averne necessità, «e sarebbe sicuramente una buona opportunità per il sistema produttivo, non solo pugliese ma meridionale». Soprattutto per le pmi, come sostiene a sua volta Cesare De Palma, presidente della sezione meccanica, di Confindustria Bari-Bat (100 aziende associate, quasi 20.000 addetti): «Sono tutte disponibili a fare rotazione e mantenere aperte le fabbriche, anche ad agosto. In queste prime settimane di riapertura gli ordini sono cresciuti anche del 5-10%, e questo ci fa ben sperare». Più cauta nell'automotive, come per Getrag spa (gruppo Magna PT) che produce a Modugno sistemi di trasmissione per auto.

— V.Ru

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STEFANO MARA



6,2
MILIARDI
Le risorse previste dal decreto rilancio per l'erogazione del fondo perduto alle Pmi in difficoltà

Importo minimo.
Il fondo perduto è determinato applicando una diversa percentuale alla differenza tra fatturato e corrispettivi di aprile 2020 e aprile 2019 con un minimo di mille euro per le persone fisiche e 2mila per le società

Conto alla rovescia. Da lunedì 15 giugno le istanze telematiche alle Entrate per le Pmi fino a 5 milioni di ricavi nel 2019 e con un rilevante calo di fatturato nel mese di aprile

Parte la corsa senza click day ma attenzione agli errori

Luca Galani

Lunedì 15 giugno si parte: le partite Iva con ricavi 2019 entro 5 milioni e con fatturato di aprile 2020 al di sotto dei due terzi di quello di aprile 2019 possono cominciare ad inviare le istanze telematiche per il contributo a fondo perduto previsto dall'articolo 25 del decreto rilancio (Dl 34/2020).

Il momento di trasmissione delle istanze non è essenziale ai fini della concessione del contributo; non si tratta infatti di un click day nel quale chi arriva primo si accaparrare somme disponibili. È dunque opportuno compilare con cura le istanze al fine di evitare ogni possibile errore. Per gli eredi dei contribuenti che hanno proseguito l'attività del defunto (se l'attività è cessata, infatti, il contributo non spetta) le istanze possono essere trasmesse dal 25 giugno.

La somma erogata dallo Stato a fondo perduto a fronte della diminuzione del fatturato per l'emergenza da Covid-19 costituisce un contributo in conto esercizio da iscriverne nella voce A5 del conto economico, con distinta evidenza dell'importo. Il documento Oic 12, paragrafo 56, afferma infatti che rientrano tra i contributi in conto eserci-

zio quelli dovuti sia in base alla legge sia in base a disposizioni contrattuali che hanno, tra l'altro, funzione di integrazione dei ricavi dell'attività caratteristica o delle attività accessorie. Devono essere rilevati in questa voce, prosegue il principio contabile, anche i contributi erogati in occasione di fatti eccezionali (ad esempio, indica il documento Oic 12, le calamità naturali); sicché l'attribuzione a fronte della pandemia causata dal coronavirus rientra a pieno titolo tra i fatti che giustificano la sopra descritta qualificazione.

Il contributo a fondo perduto deve essere iscritto per competenza nel bilancio dell'esercizio in cui è sorto con certezza il diritto a percepirla, cioè, nella generalità dei casi, nel bilancio al 31 dicembre 2020. Già dal momento di trasmissione dell'istanza (giugno 2020), il contribuente è infatti in grado di determinare con certezza gli elementi sulla cui base lo Stato erogherà il contributo e il relativo importo. Non vi è infatti alcuna attività discrezionale da parte dell'Erario nella assegnazione delle somme, salva la verifica (a posteriori) della veridicità dei dati comunicati. Qualora, entro il 31 dicembre 2020, il contributo non sia stato ancora incassato, la società rileverà, in contropartita del provento

L'importo ricevuto andrà iscritto nella voce A5 del conto economico

L'IDENTIKIT DEL BENEFICIARIO

1

IL DEBUTTO

Le condizioni

Dal 15 giugno si potranno inviare le istanze telematiche per richiedere le somme spettanti alle Pmi (ricavi 2019 entro 5 milioni) che hanno subito un calo del fatturato di oltre un terzo tra aprile 2019 e aprile 2020. Non è un click day, quindi c'è il tempo di preparare con cura le domande

2

NEL BILANCIO 2020

Voce A5 in conto economico

Le somme erogate a fondo perduto costituiscono un contributo a conto esercizio da iscriverne nella voce A5 del conto economico del bilancio 2020, anche se non ancora incassate entro il 31 dicembre. Si tratta di importi la cui attribuzione è già certa alla trasmissione dell'istanza

3

IRPEF, IRES E IRAP

Importi non tassati

Il contributo a fondo perduto non concorre alla formazione del reddito imponibile né per le imposte sui redditi (Irpef o Ires) né per l'Irap. Le imprese effettueranno una variazione nei modelli dichiarativi del 2021

4

GLI INTERESSI PASSIVI

Il calcolo del Rol

Per effetto della nuova impostazione dell'articolo 96 del Tuir, in vigore dal 2019, il contributo a fondo perduto, sebbene punti a ristorare i ricavi abbattuti, non si potrà considerare nel calcolo del Rol e non concorrerà a migliorare la soglia di deduzione degli interessi

(A5 del conto economico), un credito verso l'erario (voce C.II.5-bis dello stato patrimoniale attivo).

Il provento conseguito a fronte del contributo in fondo perduto non concorre alla formazione della base imponibile delle imposte sul reddito (Irepef o Ires) e dell'Irap. Neppure si considera quale provento "esente" ai fini del calcolo della deducibilità degli interessi passivi (soggetti Ires) e delle spese generali. Nelle dichiarazioni Redditi e Irap 2021 si dovrà pertanto effettuare una variazione in diminuzione per l'importo contabilizzato.

Trattandosi di provento che non concorre a formare il reddito di impresa, il contributo non potrà essere considerato nel calcolo del Rol «fiscale», il cui 30% costituisce la soglia di deducibilità degli oneri finanziari per le società di capitali (articolo 96 del Tuir). Il Rol, dall'esercizio 2019, va infatti calcolato assumendo i valori rilevanti ai fini fiscali. Si tratta di una incongruenza rispetto alle finalità della norma. Il contributo ha infatti proprio lo scopo di integrare i proventi ridotti a seguito dell'emergenza e dunque dovrebbe in qualche modo ripristinare la situazione ante emergenza, anche per il calcolo del Rol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Riccardo Del Punta. Ordinario di diritto del Lavoro all'università di Firenze

«Stop ai licenziamenti senza Cig è a rischio incostituzionalità»

Claudio Tucci

Il divieto di licenziamento economico «ha avuto un senso, di fronte all'emergenza sanitaria»; ma attenzione, adesso, «a non trasformare l'eccezione in regola». L'ipotesi annunciata dal ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, di prorogare lo stop agli atti di recesso datoriale per motivi oggettivi fino a dicembre, se non bilanciata con un ulteriore prosieguo, per il medesimo periodo, della cassa integrazione d'emergenza, rischia «di non far tornare più i conti», avverte Riccardo Del Punta, ordinario di diritto del Lavoro all'università di Firenze; e a suo avviso, se ciò dovesse accadere, «si varcherebbe, probabilmente, il limite dell'incostituzionalità».

Professore, è quindi illegittimo il divieto di licenziare?

Non è tanto questione del divieto di licenziamento economico in sé, che ha avuto un senso come misura emergenziale, salvo il fatto che se l'eccezione durasse troppo a lungo tenderebbe a diventare la regola, e questo ne metterebbe comunque in discussione il senso. Ma il punto vero mi sembra un altro, e cioè che la giustificazione di tale misura (mai introdotta in Italia sin dagli anni del secondo dopoguerra) si regge sull'essere parte di un pacchetto unico con la cassa integrazione d'emergenza, ordinaria o in deroga. Se, invece, il pacchetto viene meno, perché un'impresa può ritrovarsi a esaurire la cassa integrazione restando ancora assoggettata, per periodi significativi, al divieto di licenziamento, i conti non tornano più. Ciò si verifica, come è noto, già sulla base della normativa attuale (decreti Cura Italia e Rilancio). Se il divieto

operatori certamente in situazioni drammatiche ma che potrebbero quantomeno beneficiare della Napsi, della quale si dovrebbe parlare di più di questi tempi, ad esempio per rafforzarla.

Facciamo degli esempi. Se la cig d'emergenza finisce e l'impresa non può licenziare, cosa può fare?

Anche se ha livelli di attività ridimensionati o addirittura azzerati, l'impresa non può fare nulla per evitare gli obblighi retributivi. Non invocare un'impossibilità della prestazione che non c'è, né imporre, che so, piani di riduzioni temporanee di orario e salario, a meno che dall'altra parte trovi lavoratori o sindacati disponibili ad accordi. Mancando tali intese d'emergenza all'impresa non resterebbe che aggravare il proprio indebitamento, istituti di credito permettendo, o avvitarci in dinamiche di ritardati o addirittura omessi pagamenti, che la spingerebbero verso l'insol-



RICCARDO DEL PUNTA

Ordinario di diritto del Lavoro all'università di Firenze

venza e quindi verso il concordato preventivo o il fallimento. Col risultato - tra l'altro - che quegli oneri retributivi evitati all'inizio lo Stato se li ritroverebbe lo stesso sulle spalle (limitatamente alle ultime tre mensilità e al Tfr) come Fondo di garanzia Inps. Ma, soprattutto, a quel punto sarebbe stata affossata l'impresa, e con essa la sua possibilità di riprendersi e produrre nuova

venisse ulteriormente prorogato senza rifinanziare la cassa integrazione in misura corrispondente, la situazione diventerebbe ancora più seria, e si varcherebbe probabilmente, a mio avviso - e lo dico pur essendo consapevole dell'estrema gravità sociale del problema -, il limite dell'incostituzionalità.

Su quale base si potrebbe giustificare tale giudizio?

L'incostituzionalità non la vedrei soltanto, come talvolta si afferma, nella violazione del principio della libera iniziativa economica privata, bensì in una logica in parte diversa, ossia nella sproporzione del contributo di solidarietà sociale che sarebbe richiesto alle imprese. Esse si ritroverebbero strette in una tenaglia tra attività che non sono riuscite a far ripartire e costi retributivi (in aggiunta agli altri oneri) che rischierebbero di divenire insostenibili, in modo particolare per le piccole o medie attività. È una tenaglia che potrebbe soffocarle, mentre, dall'altra parte, ci sarebbero lavo-

occupazione nel futuro. Non sarebbe un gran risultato neppure per gli stessi lavoratori.

Lei è un giurista. Il lavoro si difende davvero con una iper-produzione normativa, spesso a "danno" del mondo produttivo?

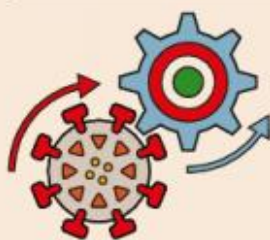
Non arriverei a dire questo. Non va dimenticato che il Governo e il legislatore si sono trovati a governare una crisi drammatica, e purtroppo ancora lontana dalla fine. Certo però che affrontare il problema del lavoro soltanto o prevalentemente dal lato dei pur necessari sussidi, senza aver individuato, se non per alcuni comparti, misure davvero efficaci per la salvaguardia della base produttiva del paese, dalla quale dipende il destino ultimo degli stessi lavoratori, è stata una scelta politicamente prevedibile, ma che mostra ora il fiato corto. Cambiare passo richiede però di riconoscere quel che non per tutti è ovvio, ossia che imprese e lavoro potranno salvarsi soltanto insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Applicare i protocolli anti-Covid tutela il datore sui contagi

I NODI DELLA RIPRESA

SICUREZZA



L'articolo 29-bis inserito nel Dl Liquidità dà più peso al rispetto delle prescrizioni

L'obbligo di protezione dei lavoratori si assolve con le misure concordate

Pagina a cura di

Gabriele Taddia

Con la conversione in legge del Dl 23/2020, il legislatore ha tentato di fornire una pur limitata risposta alle pressanti richieste delle imprese, di assicurare una qualche forma di tutela ai datori di lavoro rispetto al rischio di subire imputazioni penali o richieste risarcitorie da parte dei lavoratori a causa del contagio da Coronavirus, stante l'estrema difficoltà, soprattutto nella prima fase della diffusione del contagio, di fare riferimento a misure specifiche per i luoghi di lavoro e comunque nella grande difficoltà di stabilire se un lavoratore avesse subito il contagio effettivamente sul posto di lavoro, a causa di carenze organizzative dell'azienda, oppure altrove.

Ad alimentare le preoccupazioni datoriali aveva contribuito la disposizione dell'articolo 42 del Dl 18 del 17

marzo (il cura Italia): nei casi accertati (anche in base a presunzioni semplici) di infezioni da Coronavirus in occasione di lavoro, questi eventi sono da qualificare come infortuni sul lavoro.

La circolare Inail del 20 maggio aveva cercato di portare chiarezza sul punto, senza tuttavia fugare i legittimi timori di parte datoriale.

Con l'articolo 29-bis della legge di conversione del Dl 23/2020, pur non prevedendo una norma di salvaguardia penale di carattere generale, il legislatore ha affermato un principio importante in chiave di tutela del datore di lavoro: ai fini della tutela contro il rischio di contagio da Covid-19, i datori di lavoro adempiono all'obbligo di garantire la sicurezza dei lavoratori previsto dall'articolo 2087 del Codice civile mediante l'applicazione delle prescrizioni contenute nel protocollo condiviso sottoscritto il 24 aprile 2020, e negli altri protocolli previsti all'articolo 1, comma 14, del Dl 33 del 16 maggio 2020, nonché tramite l'adozione e il mantenimento delle misure qui previste.

Se non trovano applicazione queste prescrizioni, rilevano le misure contenute nei protocolli o negli accordi di settore stipulati dalle organizzazioni sindacali e datoriali.

La previsione è importante perché l'articolo 2087 del Codice civile è una norma di chiusura del sistema prevenzionistico, in base alla quale l'imprenditore è tenuto ad adottare nell'esercizio dell'impresa tutte le misure necessarie a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro, senza tuttavia specificare quali misure devono concretamente essere adottate. Questa norma è spesso utilizzata anche in campo penale per contestare l'eventuale carenza del sistema prevenzio-

nistico adottato dal datore di lavoro.

Ora il legislatore, in relazione al rischio contagio Covid, per la prima volta statuisce che lo strumento attraverso il quale il datore di lavoro può dimostrare di aver adempiuto al proprio obbligo di tutelare i lavoratori, è rappresentato dall'adozione e dall'efficace mantenimento delle misure previste in primo luogo nel Protocollo Condiviso del 24 aprile, nonché nei protocolli di filiera (ad esempio edilizia, logistica, trasporti), nonché nei protocolli e nelle linee guida adottate dalle singole regioni o dalla Conferenza Stato-Regioni (o dalle Province autonome). Dunque, non si tratta una clausola di piena salvaguardia, ma di una disposizione sicuramente di grandissimo impatto anche sul piano della tutela penale poiché il datore di lavoro, in caso di contestazione, potrà contrapporre all'eventuale imputazione o richiesta risarcitoria la dimostrazione di aver adottato e applicato in modo rigoroso i protocolli previsti.

L'adozione dei protocolli è peraltro stata posta alla base della riapertura o della prosecuzione di alcune attività, da parte del Dpcm 26 aprile 2020, nel quale sono stati previsti come allegati il Protocollo di carattere generale del 24 aprile 2020 e le linee guida per cantieri, trasporti e logistica e trasporto pubblico. Mentre i protocolli per diverse attività che hanno ricevuto il via libera successivamente sono stati predisposti con indicazioni specifiche anche su base regionale (ristorazione, acconciatura-estetica, balneazione, strutture ricettive e molte altre). Infine, il Dl 33/2020 ha ribadito che il mancato rispetto dei contenuti dei protocolli determina la sospensione dell'attività fino al ripristino delle condizioni di sicurezza.